

50B146

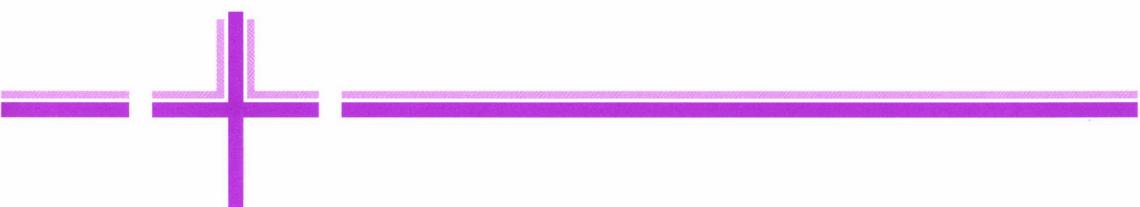
ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS - SEZIONE DI TORINO - CROCETTA

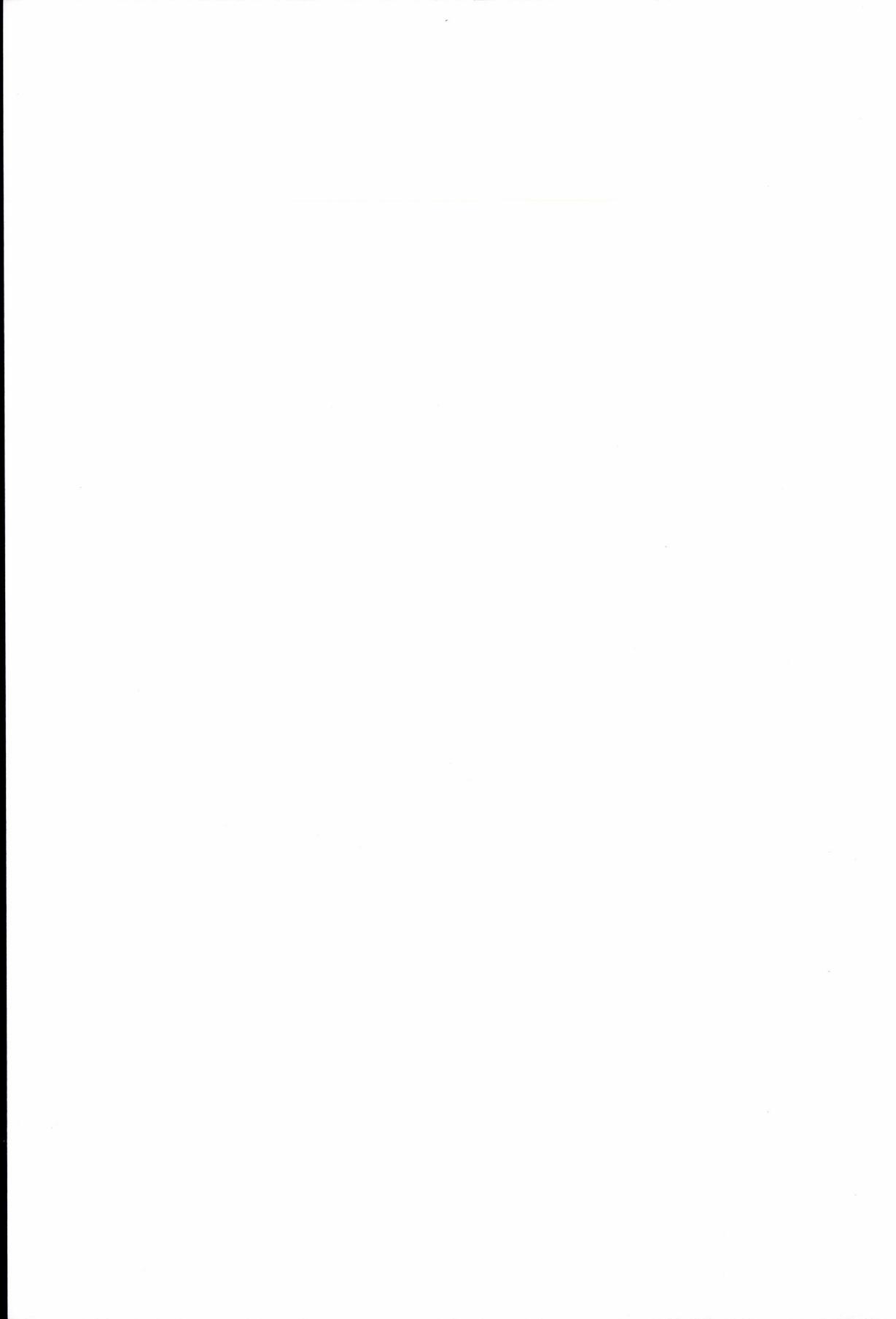
---



# Don Antonio Fant

Salesiano





Cari Confratelli e Amici,

è già trascorso quasi un anno dalla repentina scomparsa del nostro carissimo  
**don Antonio Fant**

una delle figure più rappresentative della tradizione musicale salesiana, che ora vogliamo ricordare a quanti lo hanno conosciuto, stimato e amato.

Era la sera del 27 marzo 1995 quando don Antonio ci lasciò improvvisamente. A cena era apparso sereno come sempre, rallegrando i commensali con le sue battute. Uscendo mi ero avvicinato a lui per ringraziarlo della delicatezza che al mattino aveva avuto nei confronti della mia mamma presente nella nostra Comunità. Alle mie espressioni di riconoscenza aveva risposto con una battuta scherzosa. Poco dopo salì con l'ascensore avviandosi verso la sua camera. Giunto nel corridoio, all'improvviso si accasciò sul pavimento comprimendosi il petto. Immediatamente soccorso da due confratelli e sorretto da loro, raggiunse ancora la sua camera e si gettò sul letto; ma in meno di un minuto spirò. Al medico subito accorso con un'ambulanza non rimase che il pietoso incarico di accertare la morte, provocata da quei due aneurismi all'aorta, di cui don Antonio soffriva in questi ultimi anni. Questo era venuto ad aggiungersi alla sarcoidosi polmonare, con la conseguenza che aveva dovuto limitare le sue attività sia di ministero sia di impegno professionale.

I Confratelli, formatori e giovani studenti, si guardavano ammutoliti: sembrava impossibile che la vitalità di don Fant, ancora evidente alcuni minuti prima, fosse venuta meno. Avvisammo mamma Iolanda, le sorelle Laura, Anna e Pierina e gli altri familiari, oltre gli amici e i suoi stretti collaboratori. Composta in una saletta adiacente alla chiesa, la salma veniva subito visitata dai confratelli della casa e da tanti altri accorsi appena ricevuta la notizia. Tra i primi don Angelo Viganò, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, venuto per ringraziare e sostare accanto al prezioso collaboratore che la Elle Di Ci aveva perso.

Il giorno seguente la sorella Pierina venne a Torino insieme al cognato. I membri dell'Ufficio Liturgico Diocesano vollero concelebrare l'Eucaristia in suo suffragio, manifestando la loro amicizia e il loro dolore. Il pro-vicario episcopale mons. Franco Peradotto portò le condoglianze del Cardinale Arcivescovo e di tutta la diocesi. Da tutta Italia arrivavano telegrammi e condoglianze: ricordiamo in particolare quelle del Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, Prof. don Raffaele Farina; dell'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Tarcisio Bertone, compagno di studi e ordinazione sacerdotale di don Antonio; del Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, mons. Guido Genero, che ricordava l'amico carissimo e il valente collaboratore; del Vescovo di Volterra, mons Vasco G. Bertelli, del



Presidente dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, mons. Antonio Mistrorigo e del Direttore del Segretariato Compositori della stessa Associazione. Significative anche le numerose partecipazioni da parte di Ispettrici, Direttrici e Comunità della Figlie di Maria Ausiliatrice, che spesso avevano apprezzato la sua predicazione.

Il Superiore regionale per l'Italia e il Medio Oriente, don Giovanni Fedrigotti, venuto già la sera precedente a presentare le condoglianze del Rettor Maggiore e dell'intera famiglia salesiana, il giovedì 30 marzo alle ore 8,15 presiedette ai funerali che si svolsero nella nostra chiesa, nella quale per anni don Antonio aveva celebrato o animato la liturgia, donando il suo simpatico ministero sacerdotale ai ragazzi e ai giovani dell'oratorio. Al termine della celebrazione la sua figura di formatore fu ben tratteggiata da uno dei suoi allievi chierici:

«Caro don Fant, a nome di tutti i giovani confratelli che in questi anni sono passati alla Crocetta, voglio dirti un grande grazie per tutto quello che hai fatto e per quello che sei stato per noi.

In te abbiamo conosciuto un religioso e un sacerdote esemplare, innamorato della preghiera e della liturgia, un docente qualificato, un artista sensibile e un compositore di non comune talento, ma soprattutto un grande amico, capace di sorprendenti delicatezze. Tu hai avuto sempre tempo per tutti: parlare con te era una gioia e più di una volta, per chi era triste o preoccupato, un'autentica consolazione.

Sappiamo che, giovane prete, avresti potuto scegliere una carriera artistica ben più gratificante, diventando insegnante di Conservatorio, ma hai preferito spendere le tue forze e impiegare le tue doti per la musica sacra e la nostra formazione liturgica e musicale. Così per anni ci hai insegnato che al Signore bisogna dare il meglio, che bisogna cantare con arte, perché il cuore si infiammi e si accordi al mistero di Dio.

Poi sono venuti gli ultimi anni, in cui il tuo impegno era meno diretto, e abbiamo ammirato la tua capacità di ritirarti, di cedere il posto, di confrontarti con chi ne sapeva meno di te, di insegnare senza far pesare la tua lunga esperienza... e di tenere libero il cuore, libero dai rimpianti per l'attività di prima, libero dall'affanno per quello che non potevi fare più. Ti ricordiamo così, aperto e fiducioso, nonostante il pensiero per la salute, che non ci hai mai fatto pesare.

Sabato mattina, solennità dell'Annunciazione, hai accompagnato per l'ultima volta i nostri canti... e le tue ultime note accompagnavano le parole della preghiera di don Bosco a Maria: "Tu nell'ora della morte accogli l'anima in Paradiso". Ora siamo noi a ripeterle alla Vergine Ausiliatrice, a ripeterle per Te... perché in Paradiso, tra i cori degli angeli e dei santi, tu possa intonare il tuo Magnificat eterno e continui a ripetere a noi che siamo ancora pellegrini le parole di sant'Agostino che tanto ti piacevano: "Canta e cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia... Devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina".

Grazie don Fant, ci mancherai tantissimo».

La salma fu quindi portata al paese natale, Qualso di Reana del Rojale (Udine). Nella chiesetta l'attendevano gli altri familiari, diversi confratelli delle ispettorie venete e i suoi compaesani, che nella celebrazione funebre vollero esprimergli tutto l'affetto che si era meritato con le sue visite e la simpatia che aveva saputo suscitare in loro.

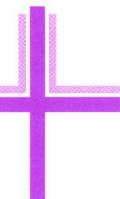
## L'infanzia e la giovinezza

La mamma Iolanda ricorda così il suo Antonio:

«Antonio nacque a Qualso di Reana, un paesino nella campagna friulana, il 18 ottobre 1930. I suoi primi anni di vita furono sereni; era un bambino spensierato e di buon carattere. Tutto scorreva nella normalità, quando all'improvviso una terribile malattia, la pertosse, si diffuse rapidamente tra i bambini del paese. Anche Antonio, che allora aveva solo cinque anni, ne fu contagiato gravemente; così piccolo, tra la vita e la morte. Il dottore non ci dava speranza. Il nostro parroco - ricordo - pensò di amministrargli la Prima Comunione come Viatico. Il 15 agosto, giorno dedicato alla celebrazione di Maria Assunta, al termine della funzione vespertina la gente del paese si fermò in chiesa a pregare per la guarigione del mio caro bambino. Intanto, in casa, io m'inginocchiai davanti all'altarino, costruito da mio figlio (il suo gioco preferito era allestire altarini per celebrare la messa). Piangendo, pregai e chiesi a Gesù di non togliermi il mio bambino, di lasciarlo vivere, perché io glielo avrei donato. Fui esaudita.

Lentamente Antonio si rimise e guarì. E così di nuovo alla vita e alla scuola, sempre con il suo desiderio: celebrare la messa. Ricordo un Natale, e ricordo il presepio che mio figlio preparò in quell'occasione. Dal giornalino per bambini *Il Corriere dei piccoli* ritagliò le immagini sacre e le incollò sul cartoncino, facendone un piccolo presepio di carta. Prima di andare a dormire, accendeva le candeline e, con la corona del Rosario in mano, faceva pregare tutta la famiglia.

Ricordo come avvenne che mio figlio si avvicinò alla Congregazione salesiana. In paese abitava la madre di un giovane aspirante. Quando suo figlio ritornava da Ivrea per le vacanze, s'incontrava spesso con Antonio, che rimaneva affascinato dai suoi racconti sulla vita salesiana. Finché quel giovane, don Nino Ursella, avendo avuto modo di apprezzare le doti di Antonio, che già all'epoca cantava a memoria, in latino, tutti i salmi del vespero e della messa, intuendo il suo desiderio, gli propose di seguirlo ad Ivrea. Non posso esprimere a parole la felicità di An-



tonio. Scrivemmo al direttore dell'Istituto, che accettò Antonio, e così, nel settembre 1943, partì per Ivrea per studiare e diventare salesiano».

Al Cardinal Caglieri di Ivrea Antonio trascorse sei anni, compiendo gli studi ginnasiali. Ricorderà sempre con nostalgia e affetto quegli anni e quell'ambiente ricco di valori salesiani, di entusiasmo missionario e di spirito di famiglia. A diciannove anni entrò nel noviziato di Villa Moglia e di qui passò a Foglizzo, dove frequentò il Liceo classico e studiò filosofia. A Ivrea ritornò per i tre anni di tirocinio. A Bollengo iniziò nel 1956 lo studio della teologia e nel 1960 raggiunse la metà tanto attesa: l'ordinazione sacerdotale. Mamma Iolanda ricorda ancora:

«Mio marito ed io abbiamo avuto la fortuna di assistere a questo evento indimenticabile. In quell'occasione, Antonio ritornò con noi al paese per celebrarvi la prima Santa Messa. I parrocchiani lo accolsero in trionfo, addobbando la strada che conduceva dalla nostra abitazione alla chiesa con tanti archi di fiori e dandosi un gran da fare per la preparazione del pranzo. In seguito, ogni volta che mio figlio ritornava a casa, era una festa per me e per tutti quelli che di lui amarono l'umanità e la straordinaria semplicità. Mi preme sottolineare - conclude la mamma di don Antonio - che la ragione di vita di mio figlio è stata la musica, il canto, e soprattutto saper ascoltare e comprendere gli altri».

## Prete e musicista

Attingendo al ricordo pubblicato da don Dusan Stefani, suo amico e collaboratore, su *Armonia di voci*, settembre-ottobre 1995, voglio rievocare anzitutto la figura di Antonio prete e insieme musicista. Don Fant è stato un musicista per natura e per seria formazione; per natura, perché tutto in lui parlava di suoni e armonia; per formazione perché, alieno da dilettantismi, si assoggettò a studi lunghi e metodici. Si accostò allo studio della musica quasi per scommessa. Antonio era entrato da pochi giorni nell'aspirantato, l'Istituto missionario Cardinal Caglieri di Ivrea, dove, secondo la tradizione salesiana, c'era un complesso bandistico, che si rinnovava continuamente per l'avvicendamento dei ragazzi. All'inizio dell'anno scolastico il maestro di musica invitò i nuovi venuti che volessero imparare a suonare uno strumento a presentare la domanda. Antonio era incerto. Un compagno, giusto per farlo arrabbiare, gli disse: «Ma che vuoi combinare di buono, tu? Sei stonato; ti scarteranno!». Punto sul vivo, Antonio fece domanda.

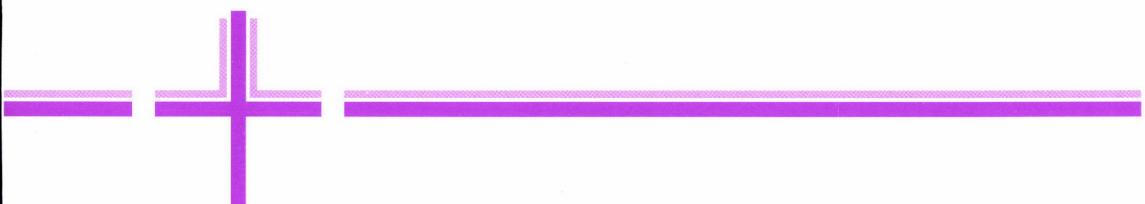
Da quel momento, un po' alla volta gli si spalancò davanti il mondo incantevole della musica, che sarà la sua missione e la sua passione per tutta la vita. Le note bianche e nere, con coda o senza, non saranno più un mistero per lui, ma gli canteranno solo al guardarle. Antonio passò gli anni dell'adolescenza e della giovinezza nell'apprendimento immediato della musica e degli strumenti e nell'animazione di cori, dimostrando sicurezza, sensibilità e capacità comunicativa.

In pochi anni si impose all’ammirazione e alla stima di tutti. Sembrava nato per la musica. Non per niente nelle famiglie dei Fant la musica è di casa.

Appena ordinato prete, i Superiori lo destinarono a Torino-Crocetta con la duple obbedienza: conseguire la Licenza in Teologia e frequentare il Conservatorio musicale. L’allora Ispettore don Ermenegildo Murtas gli indicò chiaramente l’obiettivo: prepararsi come maestro di musica liturgica. Don Antonio vi si dedicò quasi a tempo pieno per tutti i nove anni del corso di studi, senza abbreviare o accelerare i tempi, fino a conseguire a pieni voti il diploma in Organo e Composizione. Il risultato fu uno straordinario possesso dello strumento e una capacità inviabile di scrittura compositiva. Così, nel 1969 era pronto per la sua missione: Professore di Musicologia e Maestro di canto all’Università Pontificia Salesiana, cui si aggiunse il compito di Direttore della rivista musicale *Armonia di Voci* (Elle Di Ci). Portò avanti il suo servizio per ventisei anni, interrotto solo dalla morte.

Don Antonio prendeva sempre le cose molto sul serio, senza pedanteria ma anche senza dilettantismi. Non componeva di getto, ma preferiva brani elaborati nella forma, sia per grandi masse corali e polifoniche sia per modesti coretti di bambini. Non cercava mai se stesso. Per questo non abbiamo di lui una vasta produzione, pur essendo stato per 26 anni direttore di una rivista musicale. Un centinaio di brani musicali grandi e piccoli sono tuttavia una testimonianza di fecondità musicale, di buon gusto, di fantasia; tre messe dell’Ordinario per coro a quattro voci dispari, di grande effetto; tre messe del Proprio, comprendenti le parti della celebrazione, dal tropario d’inizio dove convergono soli, coro polifonico, assemblea e strumenti, ai canti di offertorio e di comunione e al canto finale (interessante, ad esempio, il canone finale *In charitate Christi* per la messa *Operatori di misericordia*). Canti che danno l’impressione di complessità, eppure al loro interno sono di una grande semplicità e cantabilità. È qui il segreto di don Fant musicista: da cose semplici sviluppare un’espressione sonora e grandiosa nel gioco delle parti corali. Ci sono poi tanti canti semplici, sempre improntati a nobiltà. C’è quell’inno dell’Ufficio dei Defunti: *O Cristo che piangesti*, di una struggente musicalità. E ci sono i canti per i fanciulli, anzi una messa intera, a una e più voci sempre di fanciulli: fresca, amabile, spontanea, di nobile fattura. Non parliamo poi di antifone, di responsori, salmi responsoriali, acclamazioni, di cui è disseminata la rivista e l’ultimo lavoro *Canto delle Lodi e dei Vespri festivi* di tutto l’anno.

Don Antonio non era un fanatico della musica, ma una animatore musicale e un sereno operatore. In tutte le iniziative ce la metteva tutta, ma poi era sempre



contento del risultato. Quando selezionavamo le musiche per la rivista - ricorda don Dusan - in ogni pagina trovava qualche cosa di buono: era un ottimista. Recandosi a predicare presso le nostre Suore - ricorda suor Lia Sperandio - insegnava loro dei canti; ma se poi durante la celebrazione si facevano degli sbagli, rimaneva tranquillo, tutto preso dalla preghiera, e nemmeno dopo faceva osservazioni.

Don Dusan Stefani aggiunge alcune notizie circa l'attività musicale di don Antonio:

«Oltre all'insegnamento di musica e liturgia alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana, sezione di Torino, e all'animazione musicale all'interno dello studentato della Crocetta, don Antonio ebbe l'incarico di dirigere non solamente *Armonia di voci*, ma l'intero settore musicale della editrice Elle Di Ci, un lavoro che lo impegnò quasi completamente. Una delle attività più complesse era l'edizione dei dischi. Fin dall'inizio della riforma liturgica ci si era persuasi che non si potevano lanciare nuovi canti senza il sussidio del disco, essenziale specialmente nella nuova forma espressiva del "recitativo". Don Antonio ci spese gli anni più belli con entusiasmo straordinario. Citerò solo due iniziative, una a lui carissima, perché vicina al suo cuore "oratoriano", e l'altra molto più faticosa, ma accettata per la sua innata disponibilità:

1. La serie discografica di *Forza, ragazzi!*. Quando insegnava i canti ai ragazzi dell'oratorio o della colonia estiva, don Antonio sprigionava una grande capacità di entusiasmo: era una gioia vederli e sentirli. Pensò allora di dar vita a una bella raccolta di canti per ragazzi, raccogliendo il meglio della nostra tradizione e aggiungendo canti del folklore internazionale. Ne risultò *Forza, ragazzi!*, che contiene un centinaio di canti. Era indispensabile il disco. Ed eccolo impegnato per molti mesi in una serie di dodici dischi, chiamando a collaborarvi i cantorini di Coccaglio (Brescia) e un piccolo complesso di strumentisti di Torino. Non fu un lavoro da poco. Riascoltando oggi quei dischi si rimane meravigliati della capacità che aveva don Antonio in un campo che gli era congeniale: la varietà delle armonie, l'alternanza dei giochi timbrici, la forza espressiva dell'insieme... Per lui deve essere stata una fatica gioiosa.

2. Accenno anche a un'altra iniziativa discografica: la serie delle musicassette della quarta edizione del repertorio musicale *Nella casa del Padre*. Pochi sanno quanta fatica e quanti sacrifici gli costarono. Siamo già negli anni 1985-87. Stava uscendo la quarta edizione della celebre raccolta di canti liturgici e occorreva pensare ai dischi relativi. Le edizioni precedenti si erano valse di tutta la produzione degli anni sessanta: bei corali armoniosi e solenni. Ma gli zelanti compilatori della nuova edizione pensarono a una cosa più didattica: niente polifonia, melodia scarna a una sola voce, e l'indicazione della serie di numerazione. I canti da registrare: 630. L'impresa fu affidata a don Antonio. Lui accettò senza osservazioni, abituato ormai a non dire di no a nessuno. Si pensò di registrare prima la base dei

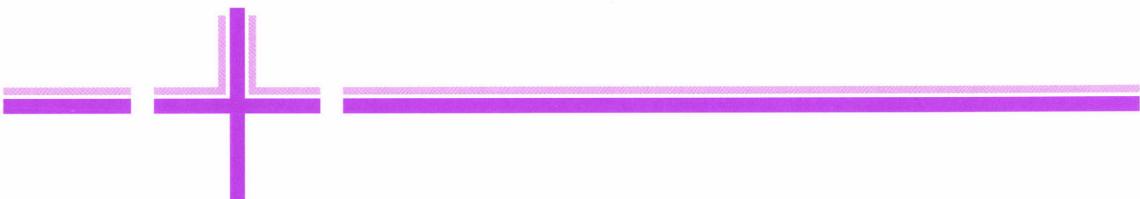
canti con il suono dell'organo: un anno di lavoro e di spostamenti. Praticamente fece tutto don Antonio. Nel frattempo ingaggiò una ventina di gruppi corali, sparsi dal Piemonte al Friuli. I cori dovevano registrare sulla base dell'organo già preparata. Telefonate, lettere, fotocopie, viaggi, nottate, registrazioni parziali didattiche: un lavoro enorme. I cori, non abituati a cantare in play-back, talora si trovavano a disagio; oppure, abituati alle grandi polifonie, non ci mettevano impegno, trattandosi di un misero canto a una voce sola... A fatica finita - ne risultarono venti musicassette - don Antonio diceva che gli venivano i brividi, pensando a quanto l'impresa gli era costata».

Il maestro Arturo Sacchetti, celebre concertista di organo, così ricorda commosso l'amico don Antonio:

«Sono queste le righe che non avrei mai voluto scrivere. Ancora scosso per la perdita dell'amico Antonio, a caldo espongo un pensiero che non intende assolutamente essere la rituale glorificazione di chi non è più ma, molto più semplicemente un percorso all'indietro alla ricerca di quei momenti di comunione artistica. Intorno agli anni '70 ipotizzai di arricchire il mondo organistico di un contributo discografico che consentisse di scoprire le principali latitudini della creatività organistica universale. Elaborai un progetto che sottoposi alla editrice Elle Di Ci di Torino progettata verso l'attuazione di nuovi percorsi; mi avvalsei della collaborazione di Giuseppe Tabarelli, di Emanuele Polato e dello stesso Antonio Fant. La parola del direttore di *Armonia di voci* aveva peso nel consiglio editoriale e nel volgere di pochi minuti *L'Organo nei secoli* era nato.

La posizione di Antonio era molto delicata: formatosi musicalmente alla austera scuola torinese, allorquando il Concilio con la sua rivoluzione musicale era ancora di là a venire, faticò parecchio per adeguarsi al nuovo corso, senza rinunciare alla demarcazione invalicabile del gusto e della dignità musicale espressiva. Come altri puri, tanti altri, incontrò nel suo operare molti ostacoli. Nel corso di innumerevoli colloqui sempre mi offrì l'impressione di stare ancora dalla parte dei conservatori. Ma il suo buon senso, la sua capacità di mediazione, il rispetto per l'incerto presente, la pazienza nello scorrere della sperimentazione, gli consentirono di guidare la navicella del suo periodico fra flutti ed onde non sempre favorevoli.

Il suo modo di essere non poteva esprimersi altrimenti; sarà per l'iter della sua formazione, mossasi attraverso studi severi musicali, teologici, filosofici, sarà per quella colossale fiducia nell'uomo artista, capace con la enorme ricchezza di di-



rimere i nodi più intricati. Ora, senza Antonio, il mondo musicale liturgico è senza dubbio più povero. Ora che si stagliano all'orizzonte i segni di un ravvedimento, ora che imperversano di meno le canzonette e relativi supporti organologici, ora che riaffiorano il canto gregoriano e la polifonia, che prendono coscienza del loro operare organisti, compositori, direttori di coro.

Mi piace ricordarlo nell'espressione di quell'invidiabile ottimismo, fiducioso nell'affermazione degli incrollabili principi dell'arte, coerentemente se stesso, fuori e dentro la chiesa. Imparando a scoprire la sua fede nell'arte e, soprattutto, ciò che ha compiuto ci arricchiremo di rinnovati entusiasmi e di nuove attese».

Nella rivista *Musica e Assemblea* (1/1995) Franco Gomiero gli dedicava questo breve ricordo:

«La riforma liturgica in Italia deve a lui non solo molti canti, ma soprattutto un tenace lavoro di formazione degli animatori musicali della liturgia. Don Antonio realizzò questo compito particolarmente con l'offrire tramite *Armonia di Voci* alle assemble cristiane, oltre che ai cori liturgici, una musica popolare, dignitosa nell'espressione musicale e sostanziosa nei testi. Fin dalla prima edizione del 1969 fu lui, insieme al suo carissimo amico e maestro don Dusan Stefani, a curare per conto della Elle Di Ci la redazione della quinta edizione di questo repertorio, ormai di imminente pubblicazione.

La nostra rivista, che ha sempre trovato in *Armonia di Voci* proposte molto valide di canti da selezionare e ripresentare, intende esprimere, con tanti altri che lavorano nel settore della musica liturgica, il suo accorato rimpianto e una profonda riconoscenza per quanto il Signore ci ha dato attraverso l'umile e pregevole opera di don Antonio. Il suo nome figurava sia nell'elenco del gruppo italiano di *Universa Laus*, come anche in quello dell'*Associazione Italiana Santa Cecilia* (che proprio il 30 agosto scorso lo aveva nominato direttore del Segretariato religiosi). Questa duplice appartenenza è indubbiamente segno di apertura e di unanime stima per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo per la sua sensibilità liturgico-musicale e per le sue doti umane. Per tutto il suo prezioso lavoro, ma soprattutto per la sua caratteristica bontà, la Chiesa italiana, unita alla Congregazione salesiana, lo affida al Signore con sentimenti di cordiale e affettuosa riconoscenza».

## **Il prete salesiano**

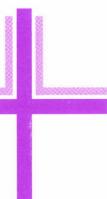
Se si toglie il periodo nel quale fu nuovamente a Ivrea (1966-69) durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio, don Antonio trascorse tutta la sua vita di prete salesiano alla Crocetta: prima come studente, poi come formatore, maestro di musica e professore di musica e liturgia. Fin dai primi anni però prestò la sua ope-

ra pastorale all'oratorio annesso allo Studentato: animazione musicale (comprese le operette nel teatro), incontri formativi, celebrazione della messa dei ragazzi, confessioni, assistenza e animazione spirituale delle vacanze estive. Per molti anni curò il gruppo dei piccoli cantori e il coro di montagna dell'Oratorio. Per circa quindici anni seguì alcune squadre della Polisportiva giovanile salesiana Don Bosco - Crocetta, sia con gli incontri formativi settimanali e i ritiri di Avvento e Quaresima, sia accompagnandoli nei campi estivi a St. Jacques (Val d'Aosta) e a Cesenatico. Don Antonio - sottolinea il sig. Valentino Ballin, che lo ebbe a lungo collaboratore - aveva una straordinaria capacità di comunicare con i ragazzi. Faccendo loro da guida nelle gite in montagna - ricorda don Pietro Rota - si preoccupava che tutti, anche i più piccoli, raggiungessero la meta; per questo camminava davanti alla fila con passo lento e sicuro. Gli ex-allievi lo ricordavano e lo ricordano con affetto, anche per il clima di allegria che sapeva creare con i canti e la musica. Questa esperienza si rifletteva anche nella sua presenza formativa nello Studentato: don Fant era un salesiano dal cuore oratoriano.

Un altro campo di apostolato gli fu affidato dall'Ispettore don Chiandotto, quando era ancora giovane prete: la predicazione di esercizi spirituali alle Suore. Era richiesto in tutta Italia, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e da altre religiose. La sua parola era chiara, calda, profonda ma semplice, convinta. Era sempre disponibile per le confessioni e i colloqui.

Ma la sua missione principale fu quella di educatore nello Studentato. Pur dovendosi assentare anche per lunghi periodi a causa dei suoi impegni, don Antonio era una presenza viva e significativa nella comunità. Carattere cordiale, la sua compagnia era ricercata e interessante. I giovani confratelli lo attorniavano sovente, attratti dal contenuto della conversazione e divertiti dalle sue battute. Era di una trasparenza disarmante: quello che aveva dentro, o prima o poi lo doveva esprimere; questo con tutti, anche con i suoi Superiori. Ma lo faceva in forma serena, simpatica, senza acrimonia, e spesso così spiritosa da provocare una risata rasserenante. I suoi interventi nelle assemblee comunitarie e nelle riunioni dei formatori erano caratteristici per la vivacità e la schiettezza. Senza paura di andare contro l'opinione corrente, esprimeva il suo giudizio in campo liturgico o circa i problemi della formazione con assoluta libertà di spirito. Era convinto che il bene e l'unità si devono ricercare nella libertà e nella verità, anche se talvolta è necessario passare attraverso la sofferenza e la rinuncia ai progetti personali.

Così lo ricorda don Raimondo Frattallone, suo direttore per alcuni anni alla Crocetta: «Una folla di pensieri, di ricordi e di affetti è addensata nella mia men-



te e nel mio cuore; ma su tutti predomina l'eco della sua fresca risata, la sua schiettezza e sincerità nella conversazione, il suo tenace impegno per la promozione intelligente ed efficace della musica liturgica, sia all'interno della Congregazione salesiana che a servizio della Chiesa italiana, la sua amicizia solida e generosa che sapeva superare le piccole incomprensioni e ridestarsi genuina soprattutto nei momenti di bisogno».

La povertà di don Fant era ammirabile: nel vestire, nei mezzi di trasporto, nell'arredo del suo studiolo. Trovandosi a Nizza per predicare gli Esercizi spirituali alla Suore, queste si accorsero che aveva le scarpe rotte. Gliene comprarono un paio. Lui ringraziò insegnando un canto di montagna: *...o con le scarpe o senza scarpe...* Un'altra volta gli fu regalato un bel maglione: alla prima predica lo indossò senza dire nulla; era il suo grazie. Se prendeva un impegno, era scrupoloso e preciso nell'eseguirlo, anche se gli costava fatica. Diceva ai confratelli: «Tutti dobbiamo guadagnarci il pane! Molte persone si alzano presto tutti i giorni per andare a lavorare: hanno la famiglia da mantenere e questo pensiero li sproona a far bene il loro dovere, e noi consacrati dovremmo essere da meno?». Era molto parsimonioso nelle spese, oculato nell'amministrazione, preciso nel rendere conto dei denari utilizzati, memore dei benefattori che direttamente o indirettamente aiutano l'Istituto salesiano.

Don Antonio ha sempre conservato nel suo animo la capacità di stupirsi e di meravigliarsi di fronte alla natura e ai prodigi che Dio opera nel cuore degli uomini. Ammirando lo sbocciare dei fiori in primavera, l'azzurro del cielo in estate, il variare delle tonalità delle foglie in autunno, lo sfarfallio dei fiocchi di neve in inverno, diceva ai ragazzi o ai confratelli: «L'uomo, con tutta la sua tecnica, non riesce a produrre cose così belle!». Leggeva assiduamente le vite dei santi, specialmente le *Memorie Biografiche* di Don Bosco, e le lettere mortuarie dei salesiani defunti. Ne faceva tesoro nella predicazione, raccontando gli episodi più interessanti. Diceva che si puo' sempre imparare da questi nostri confratelli, che in situazioni così diverse avevano saputo esprimere il loro amore verso Dio e avevano dato esempi anche eroici di fedeltà alla consacrazione e alla missione ricevuta.

Aperto e disponibile con tutti, don Antonio aveva una particolare attenzione e amicizia verso il Direttore, che sosteneva e incoraggiava condividendo le sue preoccupazioni per il bene della comunità, specialmente per i giovani confratelli in formazione. Nei tre anni che il Signore mi ha concesso di vivere accanto a lui, mi ha sempre commosso l'umiltà e la docilità con la quale si rivolgeva a me, che pure sono stato suo allievo, per farmi conoscere le sue singole occupazioni e prendere di volta in volta le decisioni opportune circa i suoi impegni, anche in considerazione dello stato di salute. Invitato a suonare l'organo del Duomo di Torino per la Veglia pasquale - come sovente aveva fatto negli anni precedenti - me ne chiese il permesso e io gli risposi di no. Al che, con semplicità mi disse: «Hai ragione; si fa molta fatica a suonare quell'organo. Ti obbedirò, anche se mi costa un po' rinunciare». Del resto, era pieno di rispetto per chiunque in qualche modo fos-

se suo superiore: dovendo animare il canto e la musica, sempre si accordava con l'animatore liturgico o il ceremoniere, si consigliava e agiva subordinando le sue scelte a quelle di chi aveva alla fine il dovere di decidere.

Amava la sua comunità come la propria famiglia e la costruiva ogni giorno comunicando serenità, attento alle singole persone, che sapeva avvicinare con una battuta scherzosa, per poi continuare un dialogo schietto e confidente. Aveva profondo il senso della riconoscenza: quante volte ringraziava per piccoli gesti di cortesia, per la collaborazione ad iniziative culturali e pastorali da lui animate, per i piccoli servizi che gli si rendevano! Sapeva comprendere con bonaria indulgenza gli sbagli e gli errori che qualcuno commetteva, dicendo magari: «Sono ancora giovani, ma poi si faranno!», oppure: «Non giudichiamo troppo in fretta, perché non so come ci saremmo comportati noi in quella difficile situazione!». Benché fosse conosciuto e stimato in tutta Italia, era di una modestia unica: non parlava mai di sé, né mai criticava gli altri. Sapeva anche valorizzare il lavoro altrui, sottolineandone i risultati positivi e i successi ottenuti, incoraggiando chi era agli inizi, seguendo assiduamente chi si affidava a lui nello studio della musica o per l'animazione della liturgia.

Così don Mario Maritano, suo confratello e collega, lo ricorda: «Don Antonio rimane nella mia memoria e nel mio cuore come un autentico salesiano e come uno dei migliori amici. La dedizione a Dio e ai giovani, l'apostolato soprattutto attraverso la predicazione e la musica, la schiettezza e l'ottimismo hanno contrassegnato la sua vita. Era veramente convinto che la preghiera ci unisce a Dio e ci dà forza e luce per il cammino verso la perfezione. Si è sempre impegnato perché la preghiera liturgica e comunitaria fosse ben preparata ed eseguita: era consiente che l'uomo nell'esprimere la sua lode a Dio deve porsi in un atteggiamento di profonda adorazione, di perenne lode e di viva gioia. La sua vita è stata per noi un dono di Dio ed un inno alla serenità e alla gioia».

Non faceva pesare sugli altri le sue sofferenze personali o le sue pene: anche negli ultimi anni, quando la sua salute era peggiorata, continuò a partecipare alla vita della comunità senza estraniarsi da essa. Diceva spesso che non voleva dar fastidio a nessuno e addirittura si augurava - come poi è avvenuto - di morire «in fretta» per non essere di peso; ma soggiungeva che era meglio abbandonarsi alla volontà di Dio, che veglia su di noi. La mamma ci ha confidato: «Spesso abbiamo chiesto ad Antonio di ritornare in Friuli o nel Veneto, vicino a noi, ma lui diceva che alla Crocetta si trovava bene, era la sua casa e non avrebbe cambiato volentieri».



Pur lontano, don Antonio ha sempre conservato un vivo affetto per la famiglia, soprattutto per la mamma: tutte le volte che poteva andava a trovarla, passava ogni anno le sue vacanze al paese curando la casa e preparando la legna per l'inverno, portava con sé la mamma nella nostra casa alpina di St. Jacques, dove ella faceva da *Mamma Margherita* per i ragazzi della colonia, e a volte quando andava a predicare alle nostre Suore. Queste lo ricordano in sua compagnia, vivace e affettuoso come un fanciullo allegro. L'amore alla sua terra si esprimeva anche nei canti friulani, che cantava e insegnava ai ragazzi.

Don Antonio i suoi malanni se li teneva per sé. Ebbe a soffrire per tutta la vita, ma pochi se ne accorgevano. Ancora bambino fu già in pericolo di vita. Una volta guarito, non ci pensò più. Ma negli anni '60 ecco di nuovo il male: sarcoidosi polmonare e due aneurismi all'aorta. Tanti esami, tante cure, e contemporaneamente tanto lavoro e tanta serenità. Tre anni fa i medici avevano deciso un intervento al cuore, che sarebbe stato effettuato all'Ospedale di Udine, particolarmente attrezzato in questo settore. Nemmeno allora don Antonio perse la sua serenità. Ulteriori esami sconsigliarono l'intervento, ritenuto un rischio, e tutto fu sospeso. «Viva con Dio, don Antonio: ogni giorno sarà per lei un regalo» - gli dissero i medici.

Seguì un periodo molto difficile per don Antonio, che si ritirò da quasi tutti gli impegni, sperando di superare il momento critico. Avvenne allora un fatto curioso. Andò un giorno alla Elle Di Ci di Leumann e scese nel magazzino per prendere alcuni numeri arretrati della rivista. Invece di aprire la scala, l'appoggiò semplicemente allo scaffale, ma quella scivolò sotto il suo peso: il risultato fu che don Antonio finì a terra tutto ammaccato, ma salvo. «Ma allora la mia aorta resiste!» - si disse. E perciò riprese gradatamente le sue occupazioni, i suoi viaggi e anche qualche predicazione. Il rischio della morte faceva ormai parte della sua vita; ma lui continuava a lavorare con serenità, senza pesare su nessuno, e sempre con tanti progetti nella testa: l'anno venturo impostiamo la rivista così; faremo questi inserti, ecc.

## **Un vita di fede**

Nelle due sere che precedettero la sepoltura, dopo la recita dei Vespri e il Rosario abbiamo riletto alcuni scritti personali di don Antonio: le sua domande di ammissione al Noviziato, alla professione perpetua e al presbiterato. Ci colpirono particolarmente i suoi propositi durante gli esercizi spirituali prima dell'ordinazione sacerdotale:

«Esercizi spirituali del mio sacerdozio.

- Invece di pensare tanto al futuro, penserò al momento presente e mi esaminerò se sia il caso di fare quello che faccio, se cioè sto facendo la volontà di Dio.

- Invece di affannarti tanto, prega di più e ogni volta che qualcosa ti preoccupa, annega la preoccupazione nella preghiera fervorosa, in un colloquio con Dio.

- Devo cacciare dalla mia testa tutti i pensieri che riguardano il mio avvenire (es. Crocetta, musica, morale) come pensieri peccaminosi.

- L'essenziale è fare la volontà di Dio. La volontà di Dio che vorrò fare meglio del resto, sarà quella che riguarda i miei doveri sacerdotali e di pietà.

- Ricordo senza affanno e precipitare: - S. Messa umilmente. - Breviario, non precipitato. - Meditazione ed esame di coscienza quotidiano in un momento fisso. - Il tuo dovere sarà quello dei Superiori, non quello che ti vai a cercare, e che ti può far fare bella figura di fronte agli altri.

Propositi che mi accompagneranno ogni momento presente, nella mia vita di sacerdote. Ti ringrazio, Signore che mi hai scelto dal niente e mi hai condotto a Te...».

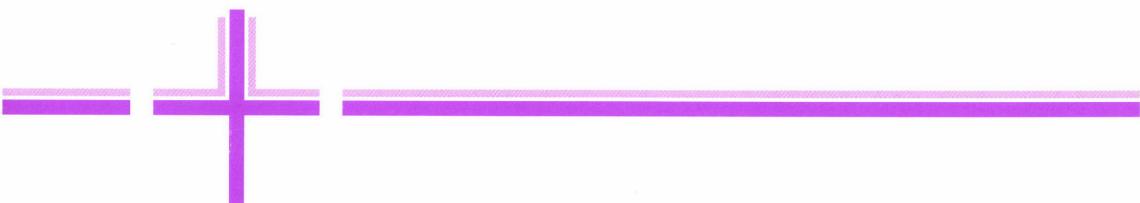
La vita di fede di don Antonio è ben ritratta nella testimonianza di don Domenico Machetta, suo carissimo amico e collaboratore:

«La sua allegria e la sua capacità di stare in compagnia erano un riflesso della sua vita interiore. Discorrevamo volentieri insieme delle cose di fede, del modo di fare liturgia, del ruolo della musica a servizio della Parola di Dio, senza forzatura, spontaneamente, e tra una battuta buffa e una seria traspariva la sua ansia di fondo per il rinnovamento della Chiesa e per la formazione dei giovani alla vita spirituale.

Mi colpiva per la sua familiarità quasi giocosa con il pensiero della morte e per la sua capacità di stupirsi delle belle notizie. Un mese e mezzo prima della sua morte, ci trovavamo insieme alla Salera in Valle d'Aosta per gli esercizi spirituali. Rimane indimenticabile il suo intervento nell'ultima Eucaristia, quando, alla preghiera comunitaria di lode dopo la Comunione, esplose in un commovente ringraziamento al Signore, quasi un testamento spirituale che ci ha sorpresi tutti: nella sua vita vedeva solo cose belle».

Base di tutta la sua vita era una fede profonda, ricevuta in famiglia, dalla parrocchia, dai suoi maestri salesiani, ma sviluppata man mano nel segreto della sua anima. Non ne parlava molto, data la sua indole riservata, ma traspariva dalla sua musica, serena, gioiosa, anche se un po' elaborata dalle esigenze della forma. Traspariva dalla sua azione: infaticabile, senza scoraggiamenti, tenace, talvolta ripagata col silenzio.

Di lui ci resteranno tante melodie uscite dal suo cuore innamorato della Liturgia della Chiesa, ma la melodia più riuscita è stata la sua persona di sacerdote secondo



il cuore e lo stile di don Bosco. Crediamo che don Antonio sia già partecipe della liturgia celeste nella casa del Padre. Mentre gli facciamo dono delle nostre preghiere, sentiamo ancora la sua presenza amica e il sostegno della sua intercessione, che ci incoraggia a vivere con impegno e gioia la nostra vocazione salesiana. Anche a voi chiedo un particolare ricordo per questa nostra comunità, che svolge un servizio di speciale responsabilità nella formazione dei nostri giovani confratelli. Con affetto fraterno,

**don Gianni Asti**, *direttore,  
e i Confratelli della Comunità salesiana  
di Torino-Crocetta*

*Torino, 2 febbraio 1996*

**Dati per il necrologio:**

Don Antonio Fant, nato a Qualso di Reana del Rojale (UD) il 18 ottobre 1930, morto a Torino il 27 marzo 1995, a 64 anni di età e 45 di professione religiosa.